

Roberto PERTICI, *Il caso Renan. La prima guerra culturale dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 2025, pp. 396.

Il 24 giugno 1863 appare a Parigi, presso l'editore Michel Lévy, la *Vie de Jésus*, un libro destinato a creare un caso letterario (migliaia e migliaia di copie vendute nei primi anni, numerose edizioni e traduzioni nelle principali lingue) e a suscitare subito un violento dibattito, non solo in Francia. Ne era autore Ernest Renan (Tréguier, Bretagna, 1823 – Parigi 1892) che, avviato al seminario e ricevuti gli ordini minori, nell'autunno del 1845 aveva rinunciato definitivamente alla prospettiva di una vita religiosa. Di conseguenza, negli anni Cinquanta lavora alla Bibliothèque Nationale di Parigi e, ottimo conoscitore anche del tedesco e dell'ebraico, collabora a periodici prestigiosi, come «Journal des Débats», «Journal des Savants» e «Revue des deux mondes», così che nel gennaio 1862 ottiene la cattedra di Lingua ebraica al Collège de France: cattedra che, interrotto il corso in quell'anno per le rabbiose reazioni suscitate dalla sua prolusione, sarà costretto a lasciare nel 1864. Finiti nell'Indice dei libri proibiti fin dal 1859, i suoi volumi saranno condannati uno per uno, con quattordici decreti fino al 1893: un accanimento che non sarà riservato né a Croce né a D'Annunzio (tanto per fare qualche nome), la cui opera sarà condannata in blocco una volta per tutte.

Su questo sfondo era prevedibile che l'apparizione della *Vie de Jésus* dovesse provocare un putiferio. Lo scandalo derivava dalla tesi fondamentale che Renan intendeva dimostrare: e cioè che, applicando alla Bibbia i metodi della critica storica, la figura di Cristo riusciva sfrondata di tutte le sovrastrutture che la tradizione, a partire dai vangeli, vi aveva eretto. Così, pur riconoscendo la grandezza e l'"unicità" del messaggio cristiano, Renan rigettava il soprannaturale, sfaldando il dogma della divinità di Cristo, in cui ravvisava solo un uomo, iniziatore di una nuova religione. Pur lontano dall'ateismo aggressivo e sarcastico del Settecento, il libro di Renan presentava tuttavia, non solo agli occhi delle gerarchie ecclesiastiche, non minori pericoli, se di Cristo venivano negati anche i miracoli, compresa la Resurrezione. Era insomma una posizione concettuale di forte impatto, che finì col dividere uomini di fede e di pensiero su due fronti principali: da un lato, cattolici intransigenti, conservatori o reazionari; dall'altro, laici, razionalisti, liberi pensatori.

Si tratta di una gamma molto ampia di ripercussioni, che, per l'Italia, Pertici, già docente di Storia contemporanea nell'università di Bergamo, indaga caso per caso, esplorando riviste, giornali, pastorali vescovili, bollettini parrocchiali, e perfino la letteratura minore dei «dialoghetti e poesie». Con una scrittura chiara e persuasiva fa così rivivere interventi e personaggi del mondo culturale (e del *demi-monde*) di allora, oggi per lo più dimenticati (alcuni all'epoca intellettuali di fama europea), dei quali spesso offre, per una maggiore conoscenza del quadro politico e dell'evolversi del dibattito, rapidi profili biografico-culturali, così come, per i

periodici, sottolinea il ruolo svolto, dando di scorcio numeri di tirature e di abbonamenti. Grazie anche a una copiosa bibliografia, per lo più disseminata nelle note, ne risulta illustrata a largo raggio quella che giustamente nel sottotitolo è definita «la prima guerra culturale dell'Italia unita», dal momento che da appena due anni si era costituito il Regno d'Italia.

Ad avviare lo scontro, il 3 luglio (solo dieci giorni dopo la pubblicazione della *Vie de Jésus*), è l'organo torinese del cattolicesimo intransigente, «L'Armonia della religione colla civiltà», diretto dal teologo don Giacomo Margotti. A riferire sul libro e sulla *querelle* che si stava sviluppando è un fratello del direttore, Stefano, corrispondente da Parigi. Da quel momento fino all'autunno il giornale condusse un'inesorabile campagna di stampa contro «l'anticristo», offrendo fin dal principio temi e stile a una pubblicistica determinata a custodire con fermezza la dottrina tradizionale e l'identità del popolo cattolico. Don Margotti si impegnò a smontare punto per punto le argomentazioni di Renan e promosse una raccolta di fondi a favore della Chiesa (l'«obolo di san Pietro»), avversata nel Parlamento da esponenti della Sinistra, decisi a far valere le loro convinzioni nei rapporti tra Stato e Chiesa.

A Napoli, dove risiedeva, è Dumas padre (anche le sue opere, come quelle del figlio, sono incluse nell'Indice dei libri proibiti), avuta la *Vie de Jésus* dall'editore Lévy durante un suo viaggio a Parigi, a prendere per primo le difese di Renan nell'agosto 1863, sulle pagine del suo giornale, «L'Indipendente», in polemica con don Margotti e «L'Armonia». Dumas proseguiva la sua battaglia laica e anticlericale in una città che fu uno dei centri più solerti nel reagire al fronte *renaniano*, grazie alla presenza di un clero (alto e basso) in sostanza tradizionalista, nostalgico dei Borboni, avverso ai Savoia. La funzione del clero nel promuovere azioni di contrattacco fu del resto basilare in tutta Italia. A Roma, il 6 settembre di quell'anno, si svolse una processione che costituì un modello per la “chiamata” dei cattolici in tutta la penisola, comprese le regioni ancora soggette all'Austria. A Trento, a Padova, nel Veneto in generale, sollecitate dai vescovi del luogo, le proteste di cattolici, per lo più studenti, furono numerose e intense.

Erano manifestazioni di fervore ideologico e religioso che si sarebbero riaccese con maggiore veemenza dopo la traduzione italiana della *Vie de Jésus*. A Pisa, ad esempio, l'arcivescovo Cosimo Corsi (lo stesso cui, nel 1856, si era rivolto beffardo il Carducci negli ottonari di *Al beato Giovanni della Pace*) indirizza ai fedeli una *pastorale*, in cui riprende temi già esposti dall'arcivescovo di Perugia, Gioacchino Pecci, il futuro pontefice Leone XIII: il libro di Renan era il segno di una vasta cospirazione tesa a disgregare la Chiesa e la società, e la libertà di stampa lo strumento di questo nefasto complotto. Corsi, divenuto famoso per aver proibito agli ecclesiastici di celebrare il *Te Deum* per la festa nazionale e di conseguenza per essere stato trasferito e recluso a Torino nella primavera del 1860, indice una solenne processione nel novembre 1863, insieme con una serie di cerimonie riparatrici. E lungo questa linea si muove la maggior parte dei presuli, da Nord a Sud, fomentando una reazione di ortodossia con evidenti implicazioni politiche.

Dall'altro lato, la coalizione più risoluta nel sostenere Renan è costituita da esponenti della Sinistra di matrice cattaneana e garibaldina (nei pochi riferimenti a Renan, Mazzini mostra invece assai scarsa simpatia), impegnati a congiungere Roma all'Italia, sottraendola al papa mediante un'iniziativa rivoluzionaria. A galvanizzare questo raggruppamento sopraggiunge nel settembre la traduzione italiana integrale del libro: "integrale", perché nell'agosto, a Napoli, sulle pagine del giornale già ricordato di Dumas, «L'Indipendente», era apparsa la traduzione parziale (due soli capitoli), per la penna del giovanissimo Eugenio Torelli Viollier (il futuro fondatore, nel marzo 1876, del «Corriere della sera»), allora segretario dello scrittore francese.

La traduzione integrale compare a Milano, presso Luigi Daelli, intorno al 20 settembre 1863, in quattro volumetti (il primo costituito da un lungo *Proemio*, che è un interessante bilancio di tre secoli di esegesi biblica), in edizione per quanto possibile economica: autore Filippo De Boni, ex seminarista e deputato della Sinistra, un «intellettuale» studioso di problemi religiosi. Il successo della traduzione è largo e immediato, con migliaia di copie vendute, a dispetto degli anatemi delle autorità ecclesiastiche che, come si è detto, rinnovano condanne e riti di espiatione. A recensire per prima quella traduzione, sull'«Unità italiana» del 12 ottobre, è la mazziniana Giulietta Pezzi, che del libro apprezza anche le espressioni letterarie, le parti lirico-descrittive, invise invece a molti, che anzi proprio per questo aspetto vollero scorgere spregiativamente in Renan un «romanziero». In effetti, rispetto a David Friedrich Strauss, che in *Das Leben Jesu* si era limitato a sottolineare mediante un raffronto le incongruenze dei vangeli, Renan aveva voluto "ricostruire", sulla base anche della conoscenza che nei viaggi in Medio Oriente aveva avuto dei luoghi, una biografia dell'"uomo" Gesù. Del quale, sulla scia di quell'esempio, si assisterà nei decenni successivi a un proliferare di futili biografie romanzate.

Fu uno scontro aspro, in cui intervennero personaggi come Carducci ed Emilio Teza, suo collega di Letterature e lingue comparate all'università di Bologna, e riviste come, ovviamente, «La Civiltà Cattolica» e la napoletana «La Scienza e la Fede», oltre «L'Armonia», da un lato, e dall'altro come «Il Diritto», «Il Politecnico», la torinese «Gazzetta del popolo». Vale la pena ricordare che «Il Politecnico», poco prima della pubblicazione della *Vie de Jésus*, fa conoscere l'attività da Renan fino allora compiuta, con un articolo di Gaetano Trezza, ex sacerdote e professore di Latino e greco al liceo Muratori di Modena, che così si afferma come il «primo renanista». Ma, per quanto la frattura tra i due schieramenti possa apparire a prima vista netta, Pertici rileva posizioni sfumate, che si inseriscono con atteggiamento critico in una disputa mossa da credi ideologici contrapposti.

Sul versante laico partecipa alla lotta un ristretto gruppo di liberi pensatori e atei che respingono seccamente Renan per la sopravvalutazione della figura di Gesù e per l'eccessivo rispetto assegnato al cristianesimo, ritenuto religione «unica» e «definitiva». Altri si mostrano scettici o limitano l'importanza del libro. Eugenio Camerini, ad esempio, il celebre cronista della vita culturale torinese negli anni Cinquanta, non lo trova «blasfemo», ma solo «inefficace»; mentre Stefano Bissolati, ex prete approdato anche lui al fronte opposto, direttore della Biblioteca Governativa di

Cremona, nota che Renan non solo non appaga il credente ma non convince neppure il filosofo, e da raffinato conoscitore del greco antico accanto a Gesù pone Socrate come promotore di un'etica umana (Renan giungerà dopo a simili conclusioni).

Nel campo cattolico spiccano autori che, pur prendendo le distanze da Renan senza l'astio e gli impropri di don Margotti, cercano di spiegarne il successo e colgono le opportunità che offrono il libro e lo scandalo sollevato. Variamente modulati, sono toccati i temi della diffusa ignoranza del clero, dell'arretratezza incredibile degli studi biblici, del potere temporale dei papi e della sua prevista conclusione. È il caso dell'abate Luigi Tosti, illustre storico soprattutto dell'abbazia di Montecassino (Renan l'aveva conosciuto a Roma nella primavera del 1850 in una delle sue missioni scientifiche), e di padre Alfonso Capececiatti (sarà cardinale e arcivescovo di Capua), fautori della corrente neoguelfa, ed è il caso della cospicua schiera dei *passagliani* (seguaci di padre Carlo Passaglia), favorevoli a una conciliazione tra Stato e Chiesa e a una riforma della Chiesa, spoglia di vincoli e preoccupazioni mondane. In questo contesto Pertici spiega il sorprendente silenzio di Manzoni (nessun accenno a Renan nelle sue opere e nelle sue lettere), probabilmente turbato da un possibile scisma, che in effetti a Milano si sfiorò, tra i vertici della diocesi, allineati con il pontefice, e il clero liberale e conciliarista.

Quello fin qui tratteggiato è un resoconto alquanto sommario di un saggio assai ricco di dati, nomi e titoli (solo di volumi e opuscoli, nella *Bibliografia sommaria della polemica antirenana in Italia*, in fondo al libro, per gli anni fra il 1863 e il 1865 ne sono rubricati quasi settanta), frutto di una ricerca ampia e tenace in biblioteche e archivi. È una eccezionale mole di documenti, messi a confronto, e magari in collisione, l'uno con l'altro: disposti in una serie di capitoli e capitoletti, producono l'effetto di un racconto istruttivo e coinvolgente, che finisce col configurarsi, da una speciale angolatura, come una sorta di biografia dell'Italia appena dopo l'unità.

La ricognizione di Pertici si muove, come è logico, entro i centri dove più fervido fu lo scontro tra gli opposti schieramenti, dall'Italia centro-settentrionale fino a Napoli. Ma l'eco della diffusione della *Vie de Jésus* e del clamore che aveva suscitato dovette giungere anche nelle regioni più periferiche. Nel Salento, per fare un solo esempio, esce a Taranto nel 1864 un libriccino di versi del conte Cataldo Carducci Agostini Antoglia, «degli antichi Patrizii della Città di Firenze sua origine; e di questa di Taranto sua patria», come è riferito nel frontespizio, che riporta altri titoli nobiliari. È una raccolta poetica di modestissimo livello, in cui emerge, ed è quello che qui interessa, un sonetto indirizzato «All'ateo, incredulo e scellerato Renan».

Antonio Resta